

“LA STORICA”

Nella splendida cornice di Finalborgo, non a caso inserito tra “I Borghi più belli d’Italia”, si è svolta domenica 22 marzo la 2° edizione de “La Storica”, cicloturistica per bici ed abbigliamento d’epoca, una manifestazione il cui intento dichiarato è quello di far rivivere agli appassionati di ciclismo, ma non solo, i tempi eroici di questo fantastico sport.

È stato evidente già nell’approssimarsi al punto di ritrovo che non si trattava di una “gara” come le altre; infatti, una moltitudine variopinta, in modo decisamente diverso dal solito, di ciclisti si muoveva nella zona in prossimità del ponte sul torrente, tra i giardini ed il parcheggio; chi a piedi chi inforcando velocipedi un po’...strani, con maglie e pantaloncini dai colori inusuali.

Nessuna divisa abituale, di quelle che ti fanno riconoscere all’istante amici ed atleti che, magari, hai l’occasione d’incontrare proprio solo nei giorni di gara; nessuna delle maglie ben note (e zeppe di sponsors) della Marchisio, della Speed Wheel, Good Bike, Terralba o Senza Senso, che ti avrebbero immediatamente ricondotto a volti amici e familiari. Solo qualche casacca giallo/rossa della Finalese, ma la cosa non ti colpisce più di tanto, essendo a Finale...

Quelli che ti circolano attorno sono, per la maggior parte, personaggi mai visti, venuti da chissà dove, che parcheggiano auto o furgoni con targhe “foreste” o che stanno armeggiando su biciclette davvero inusuali; altri che già si riscaldano zigzagando insicuri e che indossano casacche di lana, strette sul giro vita non proprio da atleta...; in testa non hanno i soliti caschi aerodinamici, ma elmetti dalle fogge spartane.

Quando riesci ad entrare in Piazzetta S.Caterina l’atmosfera che trovi è quella da fiera paesana; mancano pochi minuti al via ufficiale e tutti, organizzatori ed atleti, si muovono in modo frenetico come le api in alveare, ma è evidente che non c’è la tensione di una Gran Fondo, l’allegria è palese ed il vociio quasi assordante. Molti si scambiano opinioni e commenti tecnici sui mezzi e le divise, i più competenti sciorinano dati e giudizi che non lasciano spazio a replica.

Inutile dire che i ricordi di: eventi, personaggi, viventi e non, bici e gare, si sprecano; ognuno trova il modo di estrarre dalla propria memoria qualcosa che vale la pena di raccontare, al malcapitato vicino sconosciuto o all’amico ritrovato.

Gli organizzatori, megafono alla mano, riescono, non senza fatica, a dividere i partecipanti (alla fine saremo più di 110 !) in due gruppi: davanti quelli che hanno optato per il percorso corto (Finalborgo-Finale e poi lungo l’Aurelia fino a Savona, nella Fortezza del Priamar) e dietro quelli, i più, che vogliono cimentarsi sul lungo.

Finalmente si parte, con qualche minuto di ritardo sul previsto; la strana carovana si snoda tra gli angusti vicoli di Finalborgo tra la naturale curiosità e gli applausi della gente. Anche qui noti la differenza con la gara “normale”: non c’è l’affannosa risalita del gruppo da parte di chi vuole, a tutti i costi, andare davanti; l’andatura, almeno nella fase iniziale verso l’Aurelia è molto rilassata e lo scambio di battute continuo.

Il gruppo del “corto” se n’è andato, dietro alla macchina d’inizio manifestazione del Presidente Diotto, verso Savona; le intenzioni della testa del gruppone del “lungo”, almeno all’inizio, erano quelle di procedere in modo tranquillo, anche tenuto conto delle reali difficoltà da affrontare poi lungo il percorso, ma tale proposito si è presto infranto perché non appena imboccata la via principale la macchina e la moto dell’organizzazione che ci precedevano sono partite a tutta birra e così l’andatura è subito aumentata, con conseguente selezione, più o meno...naturale.

Imboccata la salita delle Manie, da Finalpia, la situazione non è cambiata, anzi; pur senza raggiungere ritmi esasperati si è proceduto di buona lena, tanto è vero che allo scollinamento sull’altopiano siamo rimasti solo in sei.

Un'ulteriore selezione si è registrata non appena ci si è inoltrati nel primo tratto di sterrato, in discesa, tra buche, dossi, pietre e ghiaia; qui la differenza l' hanno fatta l'abilità su questi percorsi, il coraggio (o l'incoscienza?) ed i mezzi a disposizione. Personalmente ho immediatamente rallentato procedendo con estrema cautela ed azionando più i freni (nella speranza che tenessero!) che i pedali.

Si è così proceduto, con tratti facili ed altri più difficoltosi, da vera epopea del ciclismo, fino al bivio di Voze, poi verso Vezzi Magnone dove, svoltato a sinistra dalla rotonda, ci si è inoltrati verso S.Giorgio, dove sapevo, anche per l'esperienza dello scorso anno, fosse previsto il punto di ristoro. È stato quindi con stupore il constatare che, appena dopo la curva dal municipio, gli addetti al controllo (e le indicazioni posizionate sul percorso) ci hanno fatto imboccare la rampa verso le Rocche Bianche. In questo tratto le pendenze sono notevoli e la strada asfaltata termina quasi subito trasformandosi in una carrareccia impervia. Non so quanti sono riusciti a salire in bici, alcuni di quelli che erano con me hanno proceduto a piedi ed anche il sottoscritto, fatti i conti con il peso della bici (una Olmo del 1961) ed i rapporti a disposizione (moltiplica da 47-49) e catena che non voleva stare sul pignone maggiore (26), ho dovuto desistere e fare un bel tratto a piedi!!!

Iniziata la bella discesa su Segno e constatato che di ristoro non c'era stato traccia era evidente che qualcosa non andava; così mi sono fermato ed ho atteso alcuni di quelli dietro, avvisandoli che con molta probabilità avevamo tagliato il percorso, ma ormai...., abbiamo così proseguito fino a Savona cercando, non senza difficoltà, di seguire le frecce collocate sul percorso stabilito.

Suggestivi i passaggi sul ponte alla foce del Letimbro, dei viali del Prolungamento a mare, la salita Trento-Trieste, della rampa e delle gallerie d'accesso alla Fortezza, fino allo sbocco nella Piazza della Sibilla, dove c'è stato il ricongiungimento con il gruppo del "corto".

Qui era allestito il ristoro offerto dal Comune di Savona e così ci si è potuti rifocillare e riposare, nella sempre spettacolare cornice del Priamar (molti sono stati i commenti entusiastici espressi da coloro che lo vedevano per la prima volta!), tra figuranti in costume, amici e parenti.

Ricomposta, non senza qualche difficoltà, la truppa, si è poi presa la strada del ritorno, finalmente dietro alla macchina del Presidente ed una gazzella della Polizia (una "Giulia" color kaki anch'essa d'epoca, tirata a lucido). Non privi d'interesse i passaggi, davvero inconsueti anche per noi indigeni, nelle *creuze* di Valleggia, anche se in un tratto abbiamo trovato una serie di tombini aperti (per manutenzione) ed un camion che ostruiva completamente la stretta viuzza, che si è potuto superare solo a piedi, con le bici in verticale!

È stato agevole poi seguire il percorso, ben segnalato, nell'interno di Vado, fino all'ultima sorpresa all'innesto sull'Aurelia: il segnale, infatti, indicava perentoriamente di svoltare verso sinistra, in direzione Savona, invece che a destra, verso il traguardo di Finale!

Per fortuna le già citate auto al seguito della manifestazione, che per ovvie ragioni non ci avevano accompagnato a Valleggia, erano lì all'incrocio ad attenderci e così non ci sono stati ulteriori inconvenienti.

Galoppata finale verso il punto di partenza/arrivo ad andatura sostenuta per una cicloturistica (un segnale rivelatore di velocità indicava 44 km/h) per un buon gruppo, che ha superato di slancio le "difficoltà" di Bergeggi e Capo Noli, con ultimo tratto, dall'inizio della strada per il Melogno fino all'arco d'ingresso a Finalborgo, percorso quasi come per disputarsi un'improponibile volata finale.

La giornata, bellissima anche dal punto di vista meteo, è proseguita poi con il "pasta party" (riduttivo definirlo così: prosciutti-trenette al pesto-crostata&biscotti-frutta-acqua&vino), per concludersi degnamente con la cerimonia di premiazione.

Il Presidente del Comitato Organizzatore, dopo aver ben illustrato le motivazioni alla base dell'iniziativa ed anche riconosciuto le difficoltà incontrate nella preparazione e lungo il percorso, ha ricordato o chiamato presso di sé chi, per varie ragioni, ha meritato una menzione o un riconoscimento.

Tra i principali cito, a puro titolo d'esempio, l'olimpionico De Rossi, il cugino di Fausto Coppi Piero, Zaimbro, il dott. Delfino, coautore (con Petrucci e De Marco) del bellissimo volume dedicato ai 100 anni della Milano-Sanremo, il sempre attivo ed entusiasta Valente e l'intero gruppo dei "*Vegi du Burgu*".

L'appuntamento è, ovviamente, al prossimo anno, per una nuova edizione, nell'auspicio, di organizzatori ed atleti, di ancora maggior partecipazione.

Purtroppo abbiamo saputo, solo all'arrivo, di un incidente occorso all'amico "Cinno" Ferrero, uno dei più noti ed amati cicloturisti savonesi; durante la discesa di Segno, nell'affrontare una curva, pare per un inconveniente meccanico (anch'egli aveva rispolverato una vecchia bici...), è caduto riportando la frattura del femore, oltre ad un lieve trauma ed escoriazioni ad una mano.

Al rientro a Savona sono andato a trovarlo al S. Paolo, dov'è stato immediatamente ricoverato e posso testimoniare che, al di là del comprensibile disappunto per l'incidente e le inevitabili conseguenze, ho trovato il "Cinno" di sempre, calmo e sereno, quasi distaccato, come se invece di essere steso, sofferente, in un letto d'ospedale, fosse lì per i massaggi, dopo una delle innumerevoli gare alle quali ha partecipato, sempre dando il massimo.

Sono certo che presto, molto presto, lo rivedremo sulle nostre strade, ricurvo sulla sua bici, pronto a rivolgerci, come sempre, un cenno di saluto ed un sorriso a tutti noi, che lo ammiriamo.

gino minutolo



22 3 2009